

De Marco-De Luca La rivolta nel cuore

*Gli scatti dell'uno e gli scritti dell'altro in un libro della **Forum***

Inedito di Matvejevic: «Ormai sono molto più che miei complici»

Danilo De Marco ed Erri De Luca, non riesco a separarli l'uno dall'altro.

Leggo un testo di Erri e penso come avrebbe fotografato Danilo la stessa situazione. Guardo una foto di Danilo e penso al testo che ne avrebbe scritto Erri.

Questa mia abitudine (o forse ossessione, non so) di unirli sempre, dura da tempo: dalla guerra in ex Jugoslavia, forse anche prima di conoscere l'uno e l'altro.

Quando Erri guidava i camion con il cibo per i bosniaci affamati (una ventina di volte almeno) e, allo stesso tempo, quando Danilo rischiava, come a Vukovar, o si disperdeva nelle periferie del mondo.

Tutti e due avrebbero potuto perdere la loro vita in varie occasioni. Simili e lontane. Tutti e due sono diventati non solo miei complici, ma molto di più. Perché è con i loro occhi che incominciai a guardare l'Italia, un'Italia tanto diversa da quella che, abusivamente, presentano quelli che si chiamano "media".

Danilo ed Erri mi hanno così trasmesso un modo di guardare e sentire tutto loro: un sentire che mi ha permesso di trascorrere quasi 14 anni in Italia, *fra asilo ed esilio*, dopo averne

passati quattro ancora tra "esilio ed asilo" in Francia, e che mi ha dato una capacità in più per comprendere. L'esilio fu per me molto meno duro con tali compagni di strada e l'asilo sicuramente più protetto. Mangiavamo lo stesso pane, mentre scrivevo su questo cibo che manca ancora a tanti.

Sì, sono debitore a Danilo De Marco e a Erri De Luca.

Tornando "a casa" (dov'è la mia casa?) in una ex Jugoslavia ferita e lacerata, ora mi sento in questi tempi molto più solo di quando, per anni, ero altrove. Quando ritorno in Italia, mi capita spesso, camminando da solo per la strada, di parlare con Erri e Danilo, mentre la gente mi guarda in modo strano, probabilmente pensando che sono diventato matto. E, molte volte, pur facendovi resistenza, penso di poterlo proprio diventare vista la situazione in cui ci troviamo.

Poi, quando li reincontro, Erri e Danilo, capisco ancora una volta di non essere solo e condividere con loro questo rischio della follia.

Durante tutti questi anni, spesso mi capitava di svegliarmi di notte e sentire il loro potere su di me. Il sonno dava loro un aspetto certamente sognante ma non meno convincente. Proprio loro che hanno pessimi

rapporti con l'idea stessa e con ogni forma del potere e

da cui prendono puntualmente le distanze. Ma in questo modo mi sentivo meno debole e vulnerabile in quei viaggi notturni, dove chiamavo loro due con non so quanti nomi russi che imparai da mio padre quando ritornò da un campo di concentramento nazista, tanti anni fa.

Ero bambino. Immaginavo una volta che la libertà d'espressione valga molto. Imparai che vale solo in quanto è allo stesso tempo l'espressione della libertà.

Con Erri e Danilo ho visto e capito meglio anche il Mediterraneo. Mi hanno liberato da alcuni pregiudizi sul come essere libero di fronte al mare.

Ma questa è ancora un'altra storia.

© riproduzione riservata

DI PREDRAG MATVEJEVIC

Onore al viaggio di chi non ha un biglietto per ritornare

DI ERRI DE LUCA

Non sono un viaggiatore. Mi sposto spesso dentro il circuito fisso di partenze e ritorni stabiliti, il calendario si affolla di geografia alla svelta, recapiti raggiunti da recapitato, poco più di un bagaglio con etichetta di destinazione. Entro ed esco da mezzi di trasporto, seguo un percorso, non mi perdo mai.

È viaggio o girotondo attorno a una pista? Non è viaggiare, questo, ma spostarsi. Mi sono fatto del viaggio l'idea che sia da fare molto a piedi. Una città, un territorio sconosciuto vanno messi a fuoco sotto il ritmo dei passi che permettono d'incrociare facce, finestre, alberi, siepi, lasciando il tempo di scrutare, sorridere, scambiare un saluto. Contro i miei spostamenti prendo a esempio il viaggio del pellegrino che passa le notti nelle locande o all'addiaccio, il cammino di chi va in montagna e

sposta la sua tenda tra rocce e boschi.

Ammiro chi copre le sue distanze a piedi con una sacca in spalla, un bastone di appoggio, una fiasca per l'acqua e la bisaccia. Sbalordisco e ho misura della mia modestia fisica di fronte ai portatori himalayani che vanno per giornate portando pesi uguali al loro peso. Ammiro il vagabondo che non ha stabilito la sua meta, la ragazza appassionata d'arte che entra in una città nostra, per esempio Arezzo, per vedere gli affreschi di Piero della Francesca e poi si fa distrarre da una chiesa romanica, da un portico, e mentre si perde, trova. Ammiro il percorso del prigioniero da un muro all'altro che non si fa scoraggiare dai centimetri e in un'ora fa sei chilometri dentro dodici metri.

Onoro il viaggio di chi traversa mille miglia d'Africa con anziani e figli ancora in grembo a mogli incinte e posa il suo fardello sulla riva del Mediterraneo e tratta un prezzo per salire su qualunque scodella galleggiante: per toccare il nord, che è il nostro ultimo sud. Onoro chi non ha biglietto di ritorno. (...)

© riproduzione riservata

Il sonno della nostra terra perduta

L'umanità ha inventato il grano, il riso, l'orzo. La staffetta innumerevole delle generazioni contadine ha migliorato i semi, li ha resi più fecondi. Nessun potente ha potuto fare a meno dei coltivatori. Li ha oppressi, predati, ma sempre ne ha avuto bisogno.

Oggi qualche imbizzarrita ditta ha messo sotto suo brevetto il grano, il riso, l'orzo. Dicono legalmente di averlo inventato loro. Oggi i potenti fanno in modo che i contadini abbiano bisogno di loro. In questa inversione sta il preciso segno del progresso. Progrediamo verso l'asservimento della terra e dei coltivatori.

Perciò siamo oggi tutti senza terra, anche chi ha un campetto ben iscritto a suo nome in un catasto. Prima la terra ha perso il suo sabato di riposo poi i suoi lavoratori hanno perduto il sonno. Danilo De Marco fotografa l'insonnia della terra, trasmessa dal suolo alle facce di chi ci sta chino sopra. Le loro fattezze sono quelle della terra

senza sabati. Il sorriso è la smorfia che più somiglia allo sbadiglio.

Nelle fotografie di Danilo che fruga tra le croste spelate del pianeta, spuntano sorrisi rari, nessuno sbadiglio. Chi è senza terra è insonne. La terra maledice. Insieme ai brevettatori abusivi di semenze vitali, spuntano i nuovi proprietari delle acque. Sarebbero capaci di esibire un diritto di sfruttamento delle nuvole, della neve. Senza terra è un primo passaggio, una tappa dell'esproprio. Già si sta in vaste zone dell'Asia senza cielo, scomparso oltre una condensa di gas e di fumo.

Crescono bambini che ignorano le stelle. Presto l'aria verrà erogata come la corrente. Chi perde la terra sotto i piedi ha perso. Ci si dedica all'alpinismo per poter abbracciare di nascosto la superficie perduta, con la scusa di praticare uno sport. Col suo biancoenero illuminato a giorno Danilo anticipa un pianeta svuotato di colori. Mentre scivolano i giorni di un secolo con data avvicinata di scadenza, il vento gioca a fare mulinelli e cicloni sopra un suolo espropriato.

La sua trottole fa rima con la frase di chi disse: «Mia è la terra, stranieri e residenti di passaggio voi siete presso di me» (Levitico-Vaikrà 25,23).

E.D.L.

© riproduzione riservata



LE IMMAGINI

In alto: messico 1995, Huasteca, Metiatepec, "La difesa della terra".
Qui sopra: Bolivia 2004, "Ascoltando Evo Morales".
Sotto da sinistra: Bolivia 2004, Cochabamba, "Assemblea dei movimenti popolari indigeni";
Uganda 2004, Gulu, "L'esodo quotidiano dei pendolari della notte".

(Copyright Danilo De Marco)

LA FRATERNITÀ

«Nel sonno li chiamavo non so
con quanti nomi russi imparati
da mio padre quando tornò dal lager»





www.ecostampa.it

f FRONTIERE

Si intitola "Le rivolte inestirpabili" un libro di piccole dimensioni e grande valore pubblicato dalla udinese **Forum**: si tratta di una serie di testimonianze scritte e fotografate di Erri De Luca e Danilo De Marco sulle istanze di libertà che salgono dal mondo reale. Pubblichiamo due brani, alcune fotografie e un inedito di Predrag Matvejevic sullo scrittore e sul reporter.

A cura di **Maurizio Bait**



FRECCE DI CARTA

Il servo è la verità del padrone.

Friedrich Hegel

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

078366